TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0516

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Genevefa - Dramma.

516

Argomenti

Argomento

Fù Genevieffa sposa di Sifrido Pnpe Palatino, quel portatosi à guerreggiare contro Aderamo Rè de Mori, lasciò la stessa nel Palatinato, all'cura diretta da Tilareo suo congionto. Invaghitosi in questa lontananza Gesto favorito di Sifrido della savia Principessa tentò con più scaltri artificij di scoprire il suo Amore che ributtato, e ripreso dalla costanza di quella, con le minaccie anco di palesare il tentativo lascivo all'adorato suo sposo, prevenne il Traditore con calunniose imposture gl'effetti, accusandola d'impudica à Tilareo, et facendola un col mezo di fattuchiere apparenze credere Rea di Adulterio col proprio cuoco Drogane, le sorti di veder questo estinto, e sepolto in un orto, e detta prigioniera col tenero fanciullo, di cui era rimasta gravida nel partir di Sifrido. Richiamato il Pnpe da queste notizie alla Corte, e data fede alla trama approvò la morte dell'innocente Drogane, e condannò Genevieffa col Fanciullo

ciullo alla morte. A questo fine fù con-
signata ad Arbace, perche l'eseguisse
frà boschi portando in testimonio dell'ope-
rato divelta la lingua della sfortunata
Eroina. Qd°. mosso dalle lacrime dell'in-
felice, e più ispirato dal Cielo, che non per-
mise l'effetto, lasciò questo li miseri trà
le selve alla discretione della Fortuna,
e con la lingua d'una fiera uccisa in-
gannò l'aspettatione del Traditore. Ab-
bandonata in tal guisa la santa donna
con la tenera prole tra le selvaggie fo-
reste, permise Iddio, protettore dell'inno-
cenza, che il Bambino fosse nodrito dal
latte d'una placida Cerva, e che la madre
si alimentasse di quelle erbe, ma che più
gustasse ristori di Paradiso dall'Imagi-
ne d'un Crocifisso, ricevuto per mano degl'
Angeli nella spelonca, onde visse per il corso
di molt'anni. Frà tanto destato nel sono dell'
ombra di Drogane, che lo condusse nell'
orto, oue sepolto giaceva, e tratte di sotter-
ra quell'ossa principiò ad havere un rag-
gio

gio del tradim.to agitato dalla sinderisi d'esser stato troppo facile al credere, e troppo incauto nell'eseguire. Finalm.te non meno da una lettera lasciata da Geneuieffa prima d'esser condotta alla selue, che dall'ultima voci della Meliarda spirante, l'opera di cui Sesto colorite hauea le apparenze, scopertasi la serie dell'ordito inganno, pianse inconsolabilm.te Sifrido la creduta morte di due innocenti, e con il sangue del Traditore lauò in parte le macchie adombrate dalla calunnia alla purità della fede. Nel punto poi che publicata la verità nella Corte, rintracciaua il Prence nel diuertim.to delle Caccie opportuno solieuo all'affannato suo Core, permise l'Altiss.mo che incalzando trà boschi la Ceruia che seruiua di Nodrice al proprio suo Figlio, e rintanata questa nella spelonca, oue godeua sicuro l'asilo con Geneuieffa, conosciuto da questa il caro sposo, rimase estatico alla comparsa della medesima, ambiguo se anco se donna, ò fiera ella fosse, mentre il rispetto della sua nudità non le

permet.

permettevas d'uscire . Assicurato dalle voci, che la chiedean il mantello per ricoprirsi, et ottenuto lo stesso, hebbe campo di scoprirsi col Figlio al fortunato Marito, che chiesto il perdono dell'involontario trascorso la ricanotte per sposa ed unito al seno della cara sua Prole fece il ritorno alla Corte, moltiplicando à Vassalli i motivi di nuovo giubilo, ed al loro Core i sensi di pietà verso il Cielo auttore de suoi contenti. Così riferiscon l'Istorie, restando solo cangiata la mutazione d'alcuni nomi per agevolare la vaghezza all'intreccio.

Si deve avvertire, che per maggior brevità si potranno tralasciare tutti li versi segnati, se riuscisse troppo lunga l'opera.

Interlocutori

Sifrido Prencipe Palatino.
Geneuieffa sua moglie.
Filarco congionto di Sifrido.
Sesto fauorito di Sifrido.
Arbace Capitano delle Guardie.
Rosilda Damigella di Geneuieffa.
Drogane seruo di Corte
Floro bambino figlio di Sifrido.
Angelo.
Prouidenza Diuina

Atto Primo

Scena prima

Stanze

Geneuiffa, e Rosilda riccamando

Gen. Amara lontananza,
Che l'adorato sposo
Del seno mio diuidi,
Sempre mi fai morir ne mai m'uccidi.
Questa serica benda,
Souva di cui l'acuto stral dell'ago
L'opre dell'Arte immita,
Mentre è vera bersaglio
d'un dardo Lenitor ogni momento,
ò come al viuo esprime il mio tormento.
In ciò pur si distingue
Dal nostro il caso mio, ricche fatture,
Che le nostre punture
Vi rendono più uaghe,
E in me con crudeltà formar sol piaghe.
Ama = Lontananza, che dal core
= Mi rapisti ogni contento
= Sei cagion del mio dolore

Causa

=Causa sei del mio tormento.

=Lontananza, &c.

Ros. Spera, ch'in breue ò ora
Pietoso Ciel ti renda
Al tuo cordoglio, e à consolarti apprenda.
=Dai gioghi Pirenei
=Farà presto ritorno
=Il mio Signor di nuoui lauri adorno.
=Tempra l'aspro dolore,
=Che s'è lontan di Ciel non è di Core.

=Quando men vi penserai
=Il tuo ben ritornerà.
=Da pur bando à tante pene,
=Che tornando il caro bene
=L'Alma in sen respirerà.
=Quando, &c.

Gen. Ah Sirido Sirido anima mia,
Core di questo Core,
Gran parte di me stessa, anzi mio tutto!
Ti chiamo e non m'ascolti,
Io piango e tu non senti,
E frà li rei tormenti

Mentre

Mentre sento mancarmi
Io moro se Amor, tu vivi all'Armi.
Ros. Riverita Signora
Per inchinarsi à te Sesto qui giunge.
Gen. (Ahi ch'un nuovo martir l'Anima punge)
Mia fida entro le soglie
Col lavoro aretrai, io qui frà tanto
Mi fermo à dar picciola tregua al pianto.

Scena seconda

Sesto e Geneviefa

Ses. Principessa, al tuo merto
Riverente si prostra un Alma humile.
Gen. A noi grato ritorni,
Di Sifrido, ch'apporti?
Ses. Novitadi non reco
Gen. Prego il Ciel, che t'assisti, e Addio sia teco.
Ses. Ma come al vivo espressa (guarda il Ritratto di Geneviefa)
Su queste tele io miro
Del tuo aspetto gentil l'effigie istessa.
Gen. Dunque ti sembra vago?
Ses. Per esser tuo, sol basta

Ch'ei

Che sia di te l'imago.

Di quei lini beati (verso il Ritratto)

Color fortunati,

Mentre con ceppi d'amore

Imprigionar un nuovo Sol sapeste

Per eternar in voi beltà Celeste.

Gen. Oggetto, che non merta

Lodi si peregrine.

Ses. Di sembianze divine

Non può lingua mortal dir ciò, che basta.

Ma pur sia con tua pace

Altro ben io ne vedo,

Che più ti rassomiglia. (Amor aita) à parte.

Gen. Forse à me l'addita

Ses. (Cieli che far degg'io?) trà se.

Gen. Segui pur tacere.

Ses. In così dubbia impresa

Coraggio Anima mia.) trà se.

Gen. Che fai, che pensi?

Ses. Fù pennel del tuo stral il Dio d'Amore,

E dipinse il tuo volto entro'l mio core.

Gen. O la tanto presumi?

Ses. Scusa

Ses. Scusa.

Ser. Ammutisci indegno.
Così si corrisponde
Di Sifido alle grazie ed ai fauori?

Ses. S'è destin l'Amor mio placa i rigori.

Sen. Il destin non hà forza
doue ragion à volontade impera.

Ses. Con Legge più seuera
Costringe il mio voler il Dio bendato
Ad adorar quel bel, che m'hà piagato.

Sen. Perfido, ed anco ardisci
Tentar la mia Costanza?
Inuolati al mio sdegno,
Parti da queste soglie,
Nè ritornar più mai
Al mio cospetto inante
Disleal traditor Alma arrogante.

Aria

:Parti, fuggi, vane, uà,
:Che sdegnato,
:Prouocato
:Col suo fulmine infocato
Giusto il Ciel ti giungerà.
Parti, &c.

Ses.

S. Pidimo

Ses. Dunque uorrai, crudele, ch'io mora?

Gen. Poiché non parti ancora,

Volgerò altrove il passo. (vuol partir sesto la trattiene)

Ses. Fermati ò cor di sasso

E se uiuo ò crudel sdegni mirarmi

Prendi il ferro, e mi suena, eccoti l'Armi.

Gen. Al tradimento infame (si prostra inanzi à lei; e li dà la spada)

Troppo nobil castigo

Scelerato richiedi.

Al tuo Signor tradito

Palesarò l'offesa

Di sì rascina impresa

Il mal nato disegno

Scoprir saprò ben'io

E pagherai con la tua uita il fio. (parte e li getta la spada)

Scena terza

Sesto solo sorgendo

Ses E pagherai con la tua uita il fio!

Ferma ò donna spietata,

Così mi lasci, e parti?

Ah se l'empia ridice

I miei falli à Sifrido,

che

Che sarà non lo sò, che far poss'io?
Dourò pagar con la mia vita il fio?

Aria

=Son sprezzato in Amor
=Voglio vendetta ò Dr.
=Voglio vendetta.
=Sento già, che l'Alma fiera,
=Per tentar l'ardita impresa,
=Deh, Amor il moto affretta.
=Son sprezzato, &c.

=Misero e pur gl'è vero
=Tentai l'honor contaminai la fede,
=Ma s'inganna chi crede
=A tirannia d'Amore
=Non rendersi mai vinto
=Rinegando col genio il proprio instinto;
=S'il peccar è sì caro
=E'l non peccar è sì dovuto al giusto
-O legge troppo dura
=O troppo ingiusta natura
=S'a ciò, che questa inclina, e quella oppone,
-Serue l'una di freno, e l'altra è sprone.

Ma

Ma frà tanti scompigli
Al rimedio s'appigli,
Mora chi mi vuol morto,
Spero dalla vendetta il mio conforto.
Sù sù mio Cor ardire
Pensando ai tradimenti
Fà, che pianga colei per cui tu piangi.
Al lontano Consorte [illegible]
L'accuserò impudica.
Che se mi sei nemica,
Ti son nemico anch'io,
E pagherai con la tua vita il fio. vuol partire, e s'incontra Filarco.

Scena quarta

Filarco, e detto

Fil. Amico e qual ti trovo
Agitato e confuso
Fra torbidi disegni
Machinar col pensier minaccie e sdegni?
Ser. Signor à te non caglia
Rintracciar la cagion saperti basti
Che del Prence Sifredo

son

Son vassallo d'honor, suddito fido.

Til. Affinità di sangue,

Che al Palazzo mi stringe,

solecito mi rende

Nell indagar, chi i suoi ministri offende.

Ser. Troppo grave è l'oltraggio.

Til. Più vendicarlo haurò spirto, e coraggio.

Ser. Parlerò, mà,

Til. Che temi?

Ser. Dunque dirò.

Til. Che tardi.

Ser. già che così m'imponi

Abbandono i riguardi.

Sappi che à me son noti

Di Genevieffa i dishonesti Amori.

Tinto de' miei rossori

Con modeste rampogne io la ripresi,

Ella, che già palesi

Scorge gl'errori suoi

Mi rimprovera ardita,

E m'insidia l'honor, ma più la vita.

Til.

Fil. Quando? in qual guisa? e come?
Chi tanto ardì? chi tanto osò? chi puote,
Nè meno col pensiero
Concepir tal'eccesso? ah non fia vero.
Ser. Volse il Ciel, che d'un ardor plebeo
Ella non fosse oggetto..
Di Drugane l'affetto
Tiranneggia il suo Cor, e il nato Infante
Cresce all' Alma i sospetti,
Se dal lontan Consorte
I dì già scorsi e del natal misuro;
Ma del suo genio impuro
Io mi riserbo altrove
Di questa verità darti le prove.

Aria
= Vedrai se menzognero
- Io sono sì, ò nò
- conoscerai per prova)
= Che lei più non si trova,
= E il genio mio sincero
= Mentir già mai non può.
= Vedrai, &c.

Scena

Scena quinta
Filarco solo.

Fil. Sorte, destin, che miseri!
Come possibil fia,
Che nobil seno ignobil fiamme accenda,
E che un servo il suo sovrano offenda?
Ragion mi vuol per hora
Nel mio dubbio sospeso.
Ma dell'honor offeso
Cauto sarò nell'osservar gl'arcani,
E se fia, ch'io discopra
Del Letto mai tal macchia d'honore,
Morirà l'impudica e il traditore.

Aria
: Veglierò con cento sguardi
: A' difesa dell'honor
: E se fia che mai s'avveri
: Il sospetto de pensieri
: Cadrà l'empia e'l traditor
: Veglierò con &c.

Scena sesta
Giardino
Genevieffa e Drogone

Gen. Servo fedel a te mai fò consegno

Questo

Questo vergato foglio
Con esso partirai,
e al mio Consorte in breue d'or l'arrecarai ?
Qui sigillò la mano
D'alta importanza il rileuante arcano.
Drog. Pronta per ubidirti
S'humilia l'Alma mia.
La più spedita via
Mi condurrà colà di Sifrido al campo.
Eseguirò i tuoi cenni
Consegnerò la carta,
E nella mia dimora
Attenderò le sue risposte ancora.

Scena settima

Sesto, Filauro in disparte, e detti

Ses. Vieni, e osserua in disparte
Di strette confidenze,
I colloquij secreti e le licenze.
Fil. Stupido qui mi fermo.
Gen. Ma per quanto t'è caro (à Drogane
La gratia mia, farai
Con sollecito passo à me ritorno.

Drog.

Arg. Daran norma tuoi detti al mio soggiorno.
Gen. Saggi, che sin, che vedi
In agonia mi tiene
Vn continuo dolor d'acerbe pene.
Arg. Partirò, volerò, non v'è ritardo
Che l'ubbidir contrasti.
Genevieffa comanda, e tanto basti.
= Per servirti io parto, e volo
= L'ali impenno alla mia fè,
= Sarò pronto in questo suolo
· A inchinarmi al regio Rè
- Per servirti, &c.
Sos. Che dirai? (a Filaro
Fil. Son di sasso. (verso Sesto
Gen. In questa guisa
Sia corretto di Sesto
L'animo troppo audace,
S'assicuri il mio honor, e la mia pace.
Aria : Son fedele, e son costante
= Quest'Animo amante
= Tradire non sà
_ S'inganna chi crede
Armato

Arma = Armato d'orgoglio

= Tentar la mia fede,

- Chi immobile scoglio

= Mai sempre sarà

son, &c.

Scena Ottava

Flavio, e Sesto

Ses. Udisti?

Fl. Udij, intesi;

Ma la confusa idea

è d'orror sì ripiena,

che ciò, ne vidde ella non crede appena.

Ses. Che farai? che risolui?

Fl. Alte vendette

Mi suggerisce il Core;

Si vendichi l'honore,

Il traditor s'uccida,

S'imprigioni la rea,

Al Prencipe tradito

Si serua il tradimento,

Pur, che il reo non si salui, al tutto assento / porte.

Si

= Si morirà sì, sì,
- Chi l'honor mi tradì
= Sì, sì, che morirà
= Così nella sua morte
= L'infamie del Consorte
= Col sangue laverà
Sì, &c.

Scena nona

Sesto

Amorose speranze
Che nel Cielo d'Amor fatte giganti
Fulminate dall'odio al suol cadeste,
Tergete i nostri pianti,
Ne più negate ò care
Qualche conforto al seno,
Offese, sì, ma vendicate almeno.
Ne vi rassembri poco
Dalle procelle altrui
Poter sperar la calma,
Ch'il mel della vendetta è un cibo all'Alma.
= Il pensier della vendetta
= Nutre ogn'hor la mia speranza,
Dal

Dal veleno
Che nel seno
Và serpendo à poco à poco,
Dileguando in pianto, e fuoco
Succhia il cor dolce sostanza
Il pensier &c.)

Sia chi sprezzomi io sprezzo
E chi morto mi volse à morte io danno.
Al fin è tutto inganno
Il viver d'oggidì; tal'è l'usanza,
Cercar ciò, che più giova
Senza esitanza alcuna;
E chi non fà così non hà fortuna. [parte.

Scena Decima

Campagna.

Sifrido sotto il Padiglione con guardie

Hò vinto è ver, hò vinto;
Ma il trionfo, che giova,
S'ogn'or oppresso langue
Nella vittoria il vincitor esangue?
Ah ben conosco à prova

Che

Che i piaceri di quà giù non han leggiezza,
E 'l fin d'ogni contento è la tristezza.
Misero, e pur gl'è vero,
Che un pugno sol di terra
Con l'impronto del nulla
Sigillarà le mie memorie, e i fasti,
Ve haurà polue, che basti
Questa spoglia terrena,
Per disegnar l'ombra, ch'io formo appena.

Aria
=Fasti humani, ombre del suolo
=Perche l'huomo tanto alzate?
=Vi dirò ben io perche;
=D'aura vana à un soffio solo
=S'ei si gonfia à me insegnate,
=Che di polue il Ciel lo fè
=Fasti, &c.

=Pur frà tante sciagure
Trouo che un pensier solo
=Sì l'è stromento in me di gioia, e duolo.
=Cara Sposa oue sei?
=Genariofle adorata,
Che

:Che fai? forse à me pensi,
:E de martiri imensi,
:Che risento nel sen, provi l'affanno,
:Fatto il tuo duol del mio dolor tiranno?
:Anzi per maggior pena
:Tormenta l'Alma mia
:Vn certo non sò che, ne sò che sia.
:Ma, per render al Core
:Men grave il suo martoro,
:Suggerisca il piacere qualche ristoro.

segue il divertimento

Sce XI.

Artace, meno, e Sifido

Art. Prence dalla tua Corte.
Con questo foglio un messaggiero arriva,
Leggi, nelle tue tende
E qui si ferma, e la risposta attende. - Igli porge la lettera.
Sif. Prendo la carta. - ò quale
Improviso timor! Anima ahimè!

legge la lettera

Signor alle tue palme

Timor.

I mirti di Lascivia oggi fan guerra.
L'eco di sozzi amori
Fra i bellici fragori
Non lascia udir delle tue glorie il grido.
Sei tradito ò Sifrido.
Cieco bambino alato,
Ch'al soglio ti richiama
Spennacchiò l'ali all'immortal tua Fama.
Sia dal sangue d'un empio
Succhiò i primi ristori,
Alle piaghe d'honor giusta uendetta,
Il resto poi dalla tua man s'aspetta.
Cieli, stelle, che intendo, e uiuo, e spiro. (fin della Scena.)
Che tardo? ché risoluo? e non m'adiro!
Sfere, Abissi soccorso.
Numi, Furie consiglio,
Ma, s'il uostro mi manca, al mio m'appiglio.
Arbace sia tua cura
Far, che s'arresti ogni falange armata,
E per le uie piu corte
Meco t'accingi à far ritorno in Corte.
Arb.

Arb. A sovrani comandi
Riverente, m'inchino.
Spera Signor, si placherà il Destino. *parte*
= Non sempre la Fortuna
= Sarà così crudel
= Se doppo le procelle
= Scintillano le stelle
= Più luminose in ciel
Non, &c.

Scena XII

Sifido solo

Nel campo de pensieri
Si sfidano à certame honore, e Amore,
Assistendo all'impresa
La Gelosia, l'affetto
Gl'offron l'Armi del Genio, e del sospetto.
Sventurato Sifido
Cerchi l'honor tra l'Armi, all'hor, ch'il perdi,
Se gl'Allori più verdi
Inaffiati dal rio de' tuoi sudori
Intenciti son da impuri ardori.
O tradita Innocenza!

O miei glorie ecclissate!
O costanza abbattuta!
O trofei vilipesi!
O cara, ò infida, ò Amor, ò honor, o Dio!
Pietà stelle, pietà del dolor mio.

Aria = Perfida Gelosia
= Dimi, che vuoi da me?
= Se rapir forse pretendi
= Quella pace, ch'io godei,
= Sappi almen, ch'in van contendi
= Il contento, ch'io perdai,
= E che già più mio non è.
= Perfida, &c.

= Ma, se la gelosia
= Segue il campo d'Amor qual'ombra infesta,
= A lauro si funesta pure
= Prestar fè non poss'io
= O cara, ò infida, o Amor, ò honor, ò Dio!
= Ah dove mi conduce
= Molle pensier d'effeminato Amante!
= Torna ò Cor in te stesso
= Ne scorda ciò, che dei

Anima

: Anima mia, s'anima mia tu sei.
: Non ama chi t'offende
: Mora chi l'honor tuo condanna à morte;
: Dunque l'empia Consorte
: Resa vittima esangue
Lavi l'infamie sue col proprio sangue. Ipar.te

Alma offesa alla vendetta.
: Mora sì, mora l'infida.
: Per dar vita al morto honore
: Tutto sdegno, ira, e furore
: Hoggi in Campo Astrea mi sfida
Alma, &c.

Fine dell'Atto P.o

Atto secondo

Scena Prima. Prigione

Geneuieffa sola in prigione

Dure selci gelate,
Ch'all'innocenza mia
Prima di morir horrida tomba apriste,
Dal mio pianto am̃ollite,
E in rotte schieggie infrante,
Segnate i dì felici à un Cor costante.
Perche ne rozzi marmi
Scriua le sue vendette offes. Averno
E lapidata sia calunnia rea.
Ma incerta, e che fauello?
A quai conforti aspiro?
Dell'incauto deliro
Sia emendo il corso errore.
Pregio fia del mio Core
Viuer ignoto al mondo
Morir noto à se stesso, al ciel, e à Dio.
S'innocente son io
Non può mia salda, e fede

Tra

= Ch'è imprigionato il piede
= Mandi chi in van la libertà da un sasso.

= Freddi sassi, che stillate
= Al mio piè gelidi humori
= E piangete à miei sospiri
= Mentre in eco rimbombate
= Tocchi al suon de miei clamori
Deh ridite il mio martir
Freddi ecc.

Scena seconda

Sesto, e detta

Ecco ò superba donna
Della minaccia tua l'acerbo frutto,
Che prima, che mora il giorno
Maturerà sorti d'infamia, e scorno.
Sen. Parti ò fascino indegno
Mostro d'infedeltà furia d'Averno,
Se il gran Motor superno
Dell'innocenza ha cura
Lieta vivrà, e non sarà mia sicura.

Ses.

Ses. Che può se il mondo tutto
Impudica ti crede?
Senza honor, senza fede ...
Già ti condanna à morte
Il Prence Palatino, il tuo Consorte.
Gen. Dunque senza difesa
Si dano l'Alme anco al supplitio estremo?
Il mio morir non temo,
Benche tradita al torto,
Chiedo sol per conforto
D'una barbara legge,
Che senza le discolpe i rei condanna,
Esagerar la crudeltà tiranna.
Ses. Come possibil fia
Bella, ch'à te non caglia
Perder l'honor, e con l'honor la Vita?
Deh riflètti al periglio,
Accetta il mio consiglio,
Al fin saggia comprendi,
Che negl'anni più verdi
Per il poco, che serbi, il tutto perdi

Aria

Aria =Se brami goder
=Non tanto vigor
=L'etade fiorita
=Ti chiama, t'invita
=A dolce piacer
=Se, &c.

Gen. Son le perdite humane
Nella patria del Ciel degna conquiste.

Ses. L'honor quà giù nell'opinion consiste.
Spera, spera il perdono
Se ti movi a mie preci, io prego, et amo,
E anche morto mi vuoi, viva ti bramo.

Gen. Qual'hor mi brami in vita
Mi vuoi morta all'hōnor, e morta al Cielo.
Della tenebre il velo
Non può celar gl'errori
Al grand'Iddio che è scrutator de cuori.

Ses. Dunque và s'è così perfida muori. (vuol partir,

Gen. Ferma, pietà ti mova.

Ses. Non hai pietà, ch'in te pietà non trova.

Gen. Preghero.

Ses. Senza frutto,

Gen.

Gen. Si crudel?

Ses. Sì spietata?

Gen. Sì stéol?

Ses. Così ingrato?

Gen. Odi.

Ses. Per questa volta, che saprai dir?

Gen. Son innocente.

Ses. E vero ti vuol Amore.

Gen. Non hai Cor?

Ses. Non hai Core.

Gen. Barbaro traditore

Vanne, uanne à me lunge,
Che con il fauellar troppo t'honoro,
E se morto mi uuoi, contento io moro.

Ses. Taci non t'adirar scema l'orgoglio,
Tu fai sentenza, ed io soscriuo il foglio. (parte

:Tu brami guerra sì,
:E guerra hauuai da me
:Non implorar pietà,
:Ch il cor per se non hà,
:Non hà pietà per te.
:Tu, &c.

Gen.

Gen. Parti pur à gl' abissi
Anima vile, e indegna,
Di morir innocente
Non mi duol, ne mi pente,
Non sarà sempre occulto il tradimento.

Aria
: Sommo Dio, ch'il tutto vedi
: Primo fonte, eterno Nume,
: Tu' ch' il bene e il mal prevedi
: Spargi i rai d'immortal lume,
: E con luce pura, e chiara
: Del reo inganno il cieco horror rischiara.
: Sommo, &c.

Scena terza

Rosilda con Floro, e detto

Ros. In lacrime disciolta
Prencipessa infelice à te mi porto,
Per recarti conforto —
O quanto volentieri
Spenderebbe Rosilda e sangue, e vita.
Spera dal Cielo aita
E pria, che mori, almeno
Stringi una volta il caro figlio al seno.

Gen.

Gen. Al giudicio fatale,
Là doue Astrea preseriue
Al colpeuole, e al giusto indulto, e pena,
Appellarò della mia sorte il caso;
Onde auuerrà, che sia
Felice nel suo fin la causa mia.
Ros. Chi sà, chi sà, ch'il tempo
Non scuopra un giorno il vero.
Gen. Nell'innocenza mia confido, e spero.
Prendi, già in questa carta (gli dà una let.)
De machinati inganni
La serie tormentosa esposi à pieno,
Questa di mie discolpe
Oratrice e foriera à te consegno.
Quando l'empio disegno
Stabilito sarà con la mia morte,
Fà, ch'al cieco Consorte
Parli in muta facondia il nero inchiostro,
E cha il candor d'un foglio.
A chi infida mi crede
Sia ministro fedel della mia fede.
Ros. Così farò; tu in tanto

saggia

Saggia ristora in parte
Con le viscere tue del cor gl'affanni,
se conforto maggiore
Dell'innocenza istessa
Hauer non puole un'innocente oppresso.

Aria
=Stringi al sen l'amata prole,
=Bacia il pegno del tuo cor,
=Che frenando per momenti
=Le tue pene, i tuoi tormenti
=Darai tregua al fier dolor
=Stringi, &c

Sen.=Ingratissimi ferri,
=Che mi negate, ò dio,
=Baciar' à genio mio (abbracciando Flora tra ferri.)
=Queste di questo sen parti più care,
=Se trà incaggati nodi
=Ma stessa in me stringendo
=Sempre più diuidete il Cor dal Core
=Deh co i lacci d'Amore
=Perche non u' accordate apprir ritorte
=Nel darmi una sol uita, ò una sol morte.
Vieni trà le mie braccia

Nel

Nel carcere d'Amor Anima mia,
T'imprigioni un amplesso
Sprigionato dal seno
D'imprigionata Madre,
Che ne' respiri suoi vive morendo,
E sa morta t'offendo,
Perdona amata Prole
L'error, che non comisi,
Hor, che de baci ingorda
Dentro l'urna del labro
Affogo trà i singulti i miei sospiri.
Nò, nò non fia, ch'io miri
Del mio bambino sole
L'occidente fatal piangente Aurora;
Ma, poiche nat'è il dì, l'Alba sen muora.
= Tenere pupillette
= Che in me fissate i squardi e rivi di pianto
= Non lacrimate tanto,
= Che per torvi à gl'oltraggi
= Dell'ignoto martoro,
= Chiudo al giorno le luci, io manco, io moro.
(sviene

Scena 4.a

Scena quarta

Rosinda, Flavio

Cesse al fin l'infelice
Sotto al peso dell duolo;
Lunge da questo suolo
Ritiro il piè, già sento
Mancar l'Anima mia nel suo tormento.

Aria
= Sento l'Alma, che vien meno
= Partirò per non morir.
= Cede già lo spirto in seno
= Alla forza del martir
Sento &c.

Scena quinta

Sala con Trono

Sifrido, Flavio, Sesto, et Arbace

S.f. Eccomi assiso in soglio
Stringo il vindice acciaro
E il Regio Letto à vendicar imparo.
Scoprite pur ò fidi
Con libera favella
Le colpe enormi, e i tradimenti occulti;
E perchè non esulti
Nelle nequitie sue l'Anima rea

Nel

Nel tribunal d'Astrea
Farò veder, ch'io sono
Sposo non già, ma suo Signor in Trono.

Aria
:Non sperà da me trovar pietà
:Chi la mia fè, chi l'honor mio tradì.
:Armato offeso Cor di crudeltà
:Mora mora l'indegna in questo dì
Nò &c

Fl. Poiche così prescrivi,
Dell'esecrando accesso
Il rinovar le rimembranze acerbe,
Pria dà legge à te stesso.
Dall'infida Consorte
Sei nell'honor tradito,
Drozane è il Reo, Cleanno mio già estinto,
Nell'amor suo convinto
Da noi ben sù, Sesto l'udì, l'intese,
L'impudica riprese,
Ch'or in prigion oscura
Contro Lui freme in van, e in van congiura.

Aria
:Risveglisti all'Armi
:Ch'offeso sei tu.
:Severa vendetta s'attende

:S'attende, s'aspetta.
:Vendetta su, su.
-Rimettati &

Sest. Se è vero così non fosse,
Che da sangue plebeo
Non traesse i natali
Il tuo creduto Figlio.
D'huopo è prender consiglio,
Per rimediar occultamente ai mali.
Sei saggio, e tal sarai,
Come ciascun t'attende,
Nel vendicar chi nell'honor t'offende.
Sif. Di quanto cauto oprasti
Amici assai ti deuo,
Lodo il passato, e l'auuenir riceuo.
Sia nostra cura intanto
Far che l'empia lasciua
Col pegno de suoi falli, e de miei schorni
A più colpi di Ferro
Dentro à selua romita
Termini la sciagura, e in un la uita.
parte con Flauio.
Aria -Frà gl'horror d'opache selue
-Cada l'empia esangue al suol.
Trucidata

=Trucidata
=Lacerata
=Cibo sia di fiere belue
=Perda l'Alma in grembo al duol.
Trà &.

SCENA SESTA

Sesto, Arbace

Ses. D'una giusta sentenza
S'altri decreta adoro,
È pronto ai cenni il mio sourano honore.
Arbace? alla mia fede
È Madre e Figlio in breue' t'or consegno,
Ambo trà le foreste
Cadano esangui, e dalle fauci imonde
Sueltta la Lingua impura,
Fà, che quella à me porte
Testimonio fedel della sua morte.
Arb. Ad ubbidir m'accingo
Del mio signor le voglie.
Ses. Rissani il suo morir d'Amor le doglie. parte
Ana =L'Infedel uccidi, e suena,
= Suena, uccidi l'infedel.
= Per sanar i gl'aspri martire
Del

=Del suo sangue l'escire
=Brama, chiede giusto il Ciel.
L'Infedel
Scena settima
Arbace solo
=Ma come l'Alma mia
=Par, che ripugni ad eseguir l'impresa.
=Morir sangue di fesa
=E Legge troppo dura
=Pur non merta pietade Anima impura.
=Dunque, che più si tarda?
=S'eseguisca il comando
=Sia mi porto alle selue
=Per imparar l'infierocir tra belue.
=Si, si, mora l'indegna
=Se la legge d'honor così m'insegna.
Aria =Se nel sen di vegio Core
=E l'honor spirto uital,
=Mora pur chi nell'honore
=Cagionò piaga mortal
Se ke. [illegible]
Scena ottaua stanze con letto.
Sifido, poi Rozida
S.f. Agitati pensieri
Delle

Delle sventure mie fidi compagni,
sol per pochi momenti
Deh lasciatemi solo à miei tormenti.
Se compagnia più cara
Trovar non suole un disperato Core
Che la necessità del suo dolore.

Aria = Crudo Fato e perchè mai
= Sei si fiero contro me?
= Se peccò quest'Alma mia,
= Il rigor di sorte ria
= Pena egual ancor gli diè.
Crudo &c.

Ros. Signor in questo foglio
T'invia gl'ultimi Addio
Forieri di sua morte
L'Infelice Consorte:
Leggi ed offri pietoso
Per ristoro fatal de' suoi martiri
Il tributo leggier de tuoi sospiri.

Sif. D'un si abborrito oggetto
Odioso nome, e rimembranza infesta.
Parti, troppo molesta
A me qui giungi; à volo

Getto

Getta la carta, e la calpesta al suolo.

Ros. Non ti sdegnar perdona,
S'inuolontaria errai.
Sif. Parti.
Ros. M'andrò. (parte Rosilda
Sif. Nè ritornar più mai.)
Lusinghiera sirena,
Col canto delle frodi, e de suoi pianti,
Ricorre in van à gl'amorosi incanti.
Ma se l'Anima mia
I fascini d'Amor stima sì poco,
Legganti almen le sue follie per giuoco.

Lettera (legge ponghando da burla la lettera)

Col cor sul labro e con la mente à Dio,
A te Sifride amato
scrivo gl'ultimi addio.
Vivi, io moro innocente.
Tu ingannato, io tradita;
Ma di perder la vita
Genamiffa acconsente;
Di questo sol mi pesa
Che viua in te un'offesa,
Che non comisi mai.

Mon

Ma il tradimento occulto un dì saprai.
Rimanti, ò caro, io volo
Al giudicio fatal, che là m'aspetta.
Già il sangue d'un Bambin grida vendetta.
Fine, resta attonito.

Che intendo, ò Ciel, che intendo?
Qual freddo gelo, e quale
Improviso timor l'Anima assale?
Ah che più, che in quel foglio
Con caratteri d'ombre
Notte oscure, e funeste
La divisa di morte in me imprimeste.
Su queste molli piume *(s'appoggia al letto.*
S'appoggi il fianco lasso,
Reso il mio Cor di sasso,
A pie tomba al contento,
Sovra cui la pietà sempre mi pento.
Ma qual placido sogno
Scende sui mesti lumi?
Posa afflitta Alma mia
Che se morto è l'honor, spenti gl'Amori,
Odio del sol la luce, amo gl'horrori.

Aria — Del silentio amato Figlio — ......
Pigro

- Pigro Nume scendi à mè
- Vieni, e posa sul mio ciglio
- Stanco omai di lacrimar.
- Vieni, vieni, non tardar,
- Che sol pace haurò da te
Dal Ci (s'addormenta

SCENA NONA

Ombra di Drogane, e Sifrido, che dorme.

Omb. Dormi Sifrido, e non discerni il Ciglio
Al duol di due innocenti oppressi al torto?
Svegliati sù, che se' Drogana è morto
Non far che mora, e la Consorte, e il figlio.

Sif. O là chi mi discuote, e chi mi toglie
Anco in braccio alla quiete à miei ripos?
Chi sei? dimi, che cerchi?
Nudo spirto, ombra infesta?
Parla? tu non rispondi?
Ch'io ti segua m'additi?
Non ricuso gl'inuiti,
Vanne, senza dimora
ti seguirò sin ne gl'abissi ancora.

SCENA (parte dietro l'Ombra.

Geneuieffa, Artace, Flora.

Gen. Eccomi trà le selue,

Doue

Dove in tragica scena
L'innocenza tradita
scherzo è di vil Fortuna,
se dè perir senza difesa alcuna.
Piante, sassi, e Foreste
del mio morir l'ultima voci udite,
e trà quest'ombre aprite
Al candor di mia fè tomba fiorita;
Che se more trà l'erbe, è fior la vita.
=Nostra vita è una catena,
=Che intrecciando va i tormenti;
=Per affliger il mortal.
=Di più anella le vitorte
=Stringe in un sicura morte,
=Con lo stame anco la pena
=Tronca poi Parca fatal.
Nostra &c.

Arb. Perdona invitta donna,
se il tenor d'empia sorte
Far ministro mi vuò della tua morte.
Ten. A chi suddito nacque,
so, ch'il servir è legge.
Per estremo conforto
Ti prego, sol, permetti
Che

Che queste del mio sen viscere mie
Baci, e ribaci ancora; [addita Floro
Onde avverrà, che poi contenta io mora. [bacia il Figlio
Arb. Quanto più differisci
Più allunghi il tuo tormento;
Bacia pur e ribacia io son contento.
Gen. Hor, ch'hò sfogata in parte
Del filial Amor la pena ingorda,
Nel mio sangue ti lorda,
Che per più non vedere
Spettacolo sì horrendo
Amor mi benda i lumi, el colpo attendo.
Arb. Contro al tenero Infante
Vibro i primi rigori.
Gen. Ah nò, t'arresta. [Lo trattiene
Ad una morte sola
Condañata son io, tu in questa guisa
Doppiamente m'uccidi;
Pria dal mio sen dividi
L'Anima passeggiera.
Prima è giusto, ch'io mora
Se prima io nacqui ai rai del Giorno ancora.
Arb. Ad officio sì crudo

Sen'[illegible]

Sento gelarmi entro le vene il sangue.
Gen. Sù via rendimi esangue.
Scrivi col sangue mio
Historia si crudel sù quest'arena,
Nè dilungar con la pietà la pena.
Arb. Per eseguir l'impresa
Non hò forza, che basti l'impietosito.
Gen. Frà si dubij contrasti
Neghittoso, che fai?
Arb. Credimi non hò cor, nol farò mai.
Al mio Signor Sifrido
Per non scoprirmi infido
La lingua io recharò d'fera uccisa,
E celando in tal guisa
Il mio pietoso inganno
Viurò sicuro, e non sarò tiranno.
Gen. Gratia si generosa
Incatena me stessa:
Dalla tua man concessa
Riconosco la vita e il Figlio insieme.
Vivi con certa speme,
Che la pietà, ch'à due innocenti usasti,
Pietà da Dio t'impetra, e tanto basti.
Arb.

Arb. Parto, riman felice,
Trà queste selue ascosa
La tua uita assicura;
Il Cielo al fin dell'innocenza hà cura. *parte.*

=Vn'Alma innocente
=Perire non puole.
=Congiura à suoi danni
=Nemica impostura
=Che al fine sicura
=Da tutti gl'inganni
=Il Cielo la uuole
=Vn'Alma &c

Scena Decima.

Geneuieffa, e Floro

Ge. Ecclissate grandezze
Doue trà foschi orrori
D'opache selue à tormentar mi guida
Volo di sorte infida?
Si sì, che à te mi uolgo
Prima cagion del tutto (si prostra
Gran Prouidenza eterna
Al bisogno di noi cause seconde;
Poiche serbi al periglio
La Genitrice, e'l Figlio,

se

Se questo è tuo volere,
Ch'io sopravivua ancora,
Dimmi pietoso dio
In quest'ermo confin, che far degg'io?
= Sole eterno imenso lume
= Che far deggio addita à me
= Tu m'illumina la mente
= Se in te sol l'Alma innocente
= Hà riposta ogni sua fè
= Sole &c

SCENA VNDECIMA

Angelo Providenza Diuina, e detti

Ang Tergi ò afflitta Eroina
Le mesti luci; io dal celeste Empiro
Per recarti conforto
Spirto d'imortal luce à te mi porto.
Sorgi, sorgi, e riceui
Questo viuo ritratto
del Crocefisso Amore
Questo compagno sia del tuo dolore.
= Nò nò non pianger nò, (si leua e riceue il Crocefisso.)
= Che in vita il Ciel ti vuò
= Ritrouarai pietà,
= Si cangierà si si
= La tua sventura un dì,
= Vn dì si cangierà
= Nò &c.

Prov. Io ch'à tutto il creato
Nodrice son, e genitrice insieme
Vengo per animar tua morta speme.
:Pena contenta, e godi,
:Che troverai mercè;
Vinte saran le frodi
Dalla tua salda fè.
: Pena &c.
Gen. Al Ciel pietoso a tante gratie e doni
L'Alma si prostra humile (col Crocifisso.
Caro Giesù permetti;
Che dalle piaghe tue
Succhi quel duol, che ti trafisse un giorno,
E con quei duri chiodi,
Ne quai la pena ogni suo sforzo aduna,
Inchioda il corso à una mortal fortuna.
Ang. Colà nell'antro ascosa
Viverai sicura alla tua prole unita
Pro. Providenza t'addita (gl'addita una Cerva.
Da una placida fiera
Spremar il Latte in alimento al Figlio.
Scaccia il pianto in esiglio
Che doppo i rei tormenti
Non andranno impuniti i tradimenti.
Gen.

Gen. Dentro al romito speco
Lieta il passo ritiro,
E qual'hor più non miro
Di noi spirti beati
Il luminoso raggio,
Dal giorno all'ombre cieche' io fò passaggio.
Sò così appunto suole
Spuntar l'horror, quando si perde il Sole.
:Se trà questi amici horrori
:Te mio sol compagno haurò,
:Trà l'angoscie, e frà dolori
:Più sereni i dì godrò
Se trà &c

Scena

Angelo, Providenza

Ang. Da gl'esempi sì rari
:Nelle suenture sue
:Esser costante ogni mortal impari.
Pro. Seminato di spine
:E il sentier della vita.
:Nella spiaggia fiorita
:Del Ciel lassù chi passeggiar brama sede
:Nei rigori del suolo affronti il piede.
:Non v'è trà mortal

:Un hora di pace,
:Un giorno seren.
:D'un bene chi hà l'alt,
:Il dolce fuggace
:Da tutto nel sen.
:Non &c.

Ang. :Nel mondo chi nasce
:Un hora di bene
Non speri goder.
Di pianto si pasce,
:E sol dalle pene
:Hà culla il piacer.
:Nel &c.

Fine dell' Atto secondo.

Atto Terzo

Scena prima

Sesto, Arbace

Ses. Dunque osservasti ò fido
Del tuo Signor i cenni?
Arb. Questo mortal oggetto
Che stilla ancor di sanguinoso rio,
A chi dal tuo non crede
Farà del suo morir sicura fede. (gli presenta una lingua insanguinata.)
Ses. Pria di cader estinto
L'infelice, che disse?
Arb. Nel ciel i guardi affisse,
E con tronco sospir baciando il figlio,
Chiuse i lumi alla vita, ed al periglio.
Ses. Vanne, di ciò che oprasti,
Un giorno il premio havrai.
Arb. Per obligo di fede il tutto oprai. (parte.)

Servir con fedeltà
È pregio del mio cor.
Vanto quest'Alma mia
Ch'alcun giamai non sia
Di fede à lei maggior
Servir &c.

Scena

Scena seconda

Sesto solo discorrendo
sopra la lingua recisa

Ses. Recisa al fin ti miro
O di femina altera
Lingua tanto crudel, quanto superba.
Nuota pur nel tuo sangue,
Se del mio sangue ingorda
Fosti nel macchinarmi odij e vendette.
Così il Cielo permette,
Che il fulmine fatal dei morti amori
Hor fulminato sia, da miei rigori
:Più non dorme in questo seno
:La vendetta invendicata,
:Ma tutt' odio, ira, e furore
:Qual Regina del mio Core
:Da quel sangue è imporporata
:Più ~~tu~~
Pur qual dolor ignoto
Sveglia i rimorsi all' Alma!
Sesto, che mai facesti?
Così la Fè, così l'honor calpesti?
Ma qual genio importuno

M'induce

M'induce à ruminar cure moleste?
Ste ò noia funeste;
Ne tormentate il Core,
Nuovo al fin non ui giunge,
Che nel mondano assedio.
Il nascer è una pena,
Il uiuer una fatica
Ed il morir necessità fatale.
Querelarsi che uale?
Nò nò lunge ò pensieri.
Del passato non caglia
Sol si goda il presente,
Ne punto all'auuenir pensi la mente.
= Pensieri cessate,
: Ch'io uoglio goder.
. Goder hò risolto,
= Ch'è cosa da stolto
= Star sempre pensando
= A un solo pensiero
Pensieri &

SCENA TERZA

Giardino

Sifrido seguendo l'ombra

Ferma doue ben fuggi?

Si

Ti dileguì, e svanisci
Così da gl'occhi miei?
Vani, torna, ove sei?
Ma già sparì sotterra
Lo spirto imondo, e sorda
A miei spessi clamori,
Mi lascia un'Ombra fredda di freddi horrori.
Fra tenebre sì oscure
Vn gelido timore
Chiare risse del Ciel dimostra al Core;
Anzi, ch'il fier sospetto
Su tela d'apparenza
Dipinge à chiaro oscuro
Ciò, ch'intender non puole
Cieca ragion il mio ciglio avanti del sole.

:Sospetti severi
:Tiranni dell'Alma
:Deh, dite al mio core,
-Che gioia sperar
:S'io son senza calma
:Nel mar del dolore,
:Voi siete forieri
:D'un certo penar.
-Sospetti

SCENA

Scena quarta

Sifrido, e Filarco

Fil. Signor e qual ti trovo
Agitato, e confuso?
Sif. A tempo arrivi
Dimmi alcun trà quest'erbe
Forse sepolto giace?
Fil. Sifrido, al cor dà pace,
E dal mio labro attendi
Di nemico destin casi stupendi.
Sif. qui imobile mi fermo.
Fil. Sappi chè in questo suolo
L'infelice Drogane hebbe già tomba
Quel Drogane innocente
Che p opra di Sesto
Fu condanato à torto
E col tuo Tiffo, e Geneuffa è morto.
Sif. Che narri ò Dio, ch'arrechi?
E ciò par vero! chi l'assicura? e come
Al reo si deue or d'inocente il nome!
Fil. Ne gl'ultimi respiri
Pria di morir donna malvagia espose
L'occulto tradimento.
Sif. Quai strani ascolto? ò Ciel, che sento!
Fil. Tentò Sesto lascivo

La

La tua sposa pudica;
De' suoi vezzi nemica
Usò la soggia e le minaccie, e i sdegni,
E con nuovi dissegni,
Per render dal periglio
La sua vita sicura,
Gli ordì calumnie, e l'accusò d'impura.

Sif. A i scontri si chiari
dell'impostura ordita
Più dubitar non lice.
Tanto ancora à me dice
Quel terribile horror, che l'Alma ingombra,
e più dell'Alma il muto stil d'un'Ombra.
Havea, à te s'aspetta
Far, ch'in brevi momenti
Vada il reo tra ritorte
E sia d'esempio altrui con la sua morte.

Ael. Per eseguir tuoi cenni
Parto, sprezzando il polo.
Tu pensa in tanto à dar ristoro al duolo.

=A che giovano i sospiri,
=Se rimedio il mal non hà,
=Sono inutili i martiri,
=Il penar è vanità
=A che g.

Scena quinta

Sifido solo

A questo duro sasso
Molle assai più del mio dolor tiranno
Sisifo tormentato il Cor condanna.
Cara sposa adorata
Dal fortunato Eliso
Là sù, dove t'aggiri,
Odi almen per pietade i miei sospiri.
Empio, crudel, Sifido
La Gelosia d'Amore
Carnefice ti fe' del proprio Amore.
Svenasti la Consorte,
Uccidesti la Prole,
Tradisti l'innocenza,
Offendesti te stesso.
A sì barbaro eccesso
sopravviver non voglio
Sì morirò, m'ucciderà il cordoglio.
Sorgi, e m'apri la tomba
Di Dirzane tradito Ombra innocente,
Giusto è ben, che trà fiori
Io qui rimanga esangue,
Se più d'un serpe, io fui crudel col sangue.

siede sopra un sasso

Sposa

"Sposa amata, e dove sei?
"Dove pur, ombra innocente
"Cara parte del mio cor!
"Nell'Eliso ove t'aggiri
"Odi almen i miei sospiri
"E dà pace al mio dolor
"Sposa &c

Scena sesta

Rosilda, e detto

Ros. Con la ragion ò Prence
L'impeto de gl'affetti omai raffrena.
Poiche il mal è successo,
Non v'è rimedio al fatto.
Con prouidi compensi
Scorda il passato, e all'auuenir ti pensi.
Sif. Rosilda in questo giorno
Per ricrearmi in parte,
N'andrò trà boschi à rintracciar le Fiere,
Delle dame più illustri
Tu in tanto in Corte adunerai lo stuolo,
Onde uestito à duolo
Con lacrimosi lumi
L'innocenza tradita ogn'un deplori.

Scena

Scena settima

Rosilda

Pronta mi humilio ai cenni; al fin su l'ara
Resto l'occulta frode.
Ma che pro se gioua estinti
Gl'inganni è vero,
E doppo morte al fin tardo è il riparo.
Sommo Dio tu che uedi
L'interno de mortali
Deh per pietà concedi
Che soggetta à calunnia io non rimanga,
E farai sol che le mie colpe io pianga.
:Al tempo d'hoggidì
:Non gioua esser fedel
:S'e puole un traditore
:Rapir la fè, l'honore
:In guisa si crudel.
:Al &

Scena ottaua

Sesto con guardie

Disserratemi ò Abissi,
E nel profondo de uostri horrori
Sepelite quest'Alma,
S'alla mia salma,
Degna di mille morti
Altro più non souuasta

Ch'

Ch'il vol morir, s'un sol morir pur basta
Sia visse, el corso intero,
Che fortuna mi diè, tutto calcai.
Al fin che sarà mai?
Si secondi il mio Fato,
S'appaghino le stelle,
Al Ciel non si contrasti,
Si mora, e questo basti.
Così col mio morire
Si satierà Fortuna,
Si placherà con gl'estinti,
Lieto godrà Sifrido,
Esulterà la Corte.
Appaghi mille affetti una sol morte.
= Se fortuna mi vuol morto
= Disperato io morirò
= Ma che prò
= Se morto ancor
Bestemiando andrò ad ogn'hora
Quel Destin che mi dannò
Se T. &

SCENA NONA
Campagne Boschive con
spelonca. Genevieffa coglie dell'erbe

Si. Semplici della Terra,
Destinati per essa à voi innocente
Qual'or da voi sovente suc...

Succhio il dolce ristoro
Amo gl'effetti, e la cagion adoro.
: S'in quest'orbe terreno
: Nasce, s'aumenta, e muove
: Tutto ciò, che qua giù natura aduna,
: Sia pur in frutto, o in fiore
: Questo virgulto tale
: Dipinge ogn'hor la sorte del mortale,
: Che in breve primavera
: Spunta, all'alba, il dì sorge e muor la sera.
Ma qual fuor del costume
S'ode alla selva intorno
Insolito fragor di genti, e d'armi? *si sentono*
Riedo, riedo à celarmi *su caccia tori.*
Nel mio romito albergo
Sin che l'angusta foresta,
Dal tumulto guerrier libera resta. *Incaminandosi alla spelonca*
: Per non perder la mia pace
: A voi torno amici horrori,
: E ritiro il piè fugace
: Da si insoliti clamori
: Per ✕

Scena Decima

Sifrido con seguito di Cacciatori seguendo una Cerva che si ritira nella spelonca dov'è Senancoffa.

Sif. Nell'orrida caverna

Rinto.

Rintanata è la Fiera
La giungerà questa mia destra arciera.
Mentre tenta seguirla la Caccia nella sel-
lva Genoveffa dentro la stanza di sas

Gen. Ferma Sif. che tenti?
Così, così t'avventi
Contro placida belva
Ch'al tuo figlio infelice
Già diede il latte, e fu fedel nodrice?

Sif. Chi sei tu, che rampogni sospeso
Con sì confusi accenti,
Contrari à miei diporti, i miei contenti!

Gen. Son donna, e qui men vivo
Con la tenera prole
Ascosa al mondo e quasi ignota al sole.

Sif. Esci dal cavo speco.

Gen. A me lo nega un rossor timoroso,
Che lacera in più parte, e mezza ignuda
Per dovuto rispetto
Mi tien lontana al maestoso aspetto.

Sif. Prendi, i riguardi tuoi
Copri con queste spoglie / gli getta il mantello.

Gen. M'accingo in breve ad ubbidir tue voglie.

Sif. Cieli, stelle, che fia?

Gen. Eccomi qual io sia. / Esce col Figlio.
Non mi ravvisi ancora?

Sif. Più che li miro un fier dolor m'accora.

Gen.

Ger. Ah Sifrido, Sifrido ah mio Consorte,
Io mi danneste à morte,
Sin por non è che cancellata sia
Dalle memorie tue ancor l'effigie mia.
Deh se de casi miei
Pietà non ti commove;
Serba almen ti giovane
Questo del seno mio viscere suo;
Cada estinta la madre
Ma viva esulti il Figlio in braccio al Padre.
Sif. Tu Gendruffa e vivi?
Ger. Io quella sono,
Che, per esserti fida
Fui dannata à morir senza difesa;
Ma preservomi illesa
Spinto da tuo zelo
Pietoso Arbace a' mi d'Arbace il Cielo.
Quel Dio ch'à innocenti
Assiste pietoso
La vita mi diè
E in grembo ai tormenti
Un dolce riposo
Goder mi fà.
Quel &c
Sif. Mia cara, ecco à tuoi piedi
Il Prenci tuo Sifrido /si prostra
Come vèo gli perdona;
e

E se vedrò tù senza errore?

Gen. Sorgi e cada ogni sdegno, hà vinto Amore.

sorge, et s'abbracciano

Sif. Genevieffa?

Gen. Sifrido!

Sif. Sposa?

Gen Sposo!

Sif. mio bene!

Gen. Anima mia.

Testimonio ti sia

Questo amplesso fedel della mia fede.

Teco annodo quel Cor, che il cor ti diede.

Ma che più tardo ancora

Di cingerti al mio sen regno diletto!

Con il paterno affetto

T'incateno e t'annodo.

Gen. Autor di tante gratie il Cielo io lodo.

Sif. Scendi ià destro e vieni

A ricalcar l'antico letto, al soglio,

Vieni, vieni à dar fine al tuo cordoglio.

= Lunge omai da questo suolo

= Vieni ò caro, e non tardar,

= Fugga sì da noi quel duolo,

= Che ci fece lagrimar.

= Lunge &

Gen Adio selve seave,

Fonesse

Foreste solitarie
Restate ò care in pace,
E de silenzij vostri
Non giunga a profanar la quiete amica
Di superbo Aquilon l'aura nemica;
E mentre io v'abbandono
Non vel recate à torto,
Se lascio il mare hor che ho vicino il porto.
:Selue romite adio
:Porto à voi lunge il piè,
:Ma di vost'ombre amiche
:Le rimembranze antiche
:Restan scolpite in mè.
:Selue &c

SCENA UNDECIMA
Sala Regia
Filarco poi Rosinda

Fil. Già col supplicio estremo
Pagharà quell'iniquo
Delle sue colpe il fio.
Al mondo, al Prence, alla Giustitia, à Dio.
Al fin così succede
Quando meno si crede,
Col suo fulmineo telo
Bersaglia i traditori irato il Cielo,

=Quanto tardo è nel venir,
=Tanto più severo è il Ciel;
=Se dall'aura de contenti
=Nell'abisso de tormenti
Fa cader l'Alma infedel.
Quanto &c.

Ros. Signor non sò, chi sia
S'odono qui d'intorno
Poco lunge da noi voci festose,
e d'un gradito viva
Sin dal colle vicin il suono arriva.

Fr. Vi sipido il ritorno
Il lieto mormorio vicino appresta,
che dall'amena foresta
Carco di morte piede
Al latrar de Molossi à noi sen riede.

Ros. Parmi ~~che riede dall~~ ch'oltre l'usato
De gl'applausi il clamor al Ciel si stenda,
E che il mio Cor fausti successi attenda!

Scena Duodecima

Arbace e Detti.

Arb. Allegrezza allegrezza,
Di fortunati eventi
Messaggiero felice à voi ne giungo,

Ros.

Ros. Fu presago verace il genio mio
Fil. Che sarà?
Ros. Che rapporti?
Arb. Entro la selua
Trouò Sigfrido e Genouieffa, e'l figlio.
Come Sposa l'abbraccia
Innocente l'honora
E à queste soglie ei giungerà in breu'ora.
Ros. E ciò, sia vero?
Fil. E come?
Se la guidasti entro la selua à morte,
E come estinta ella si gionta in Corte.
Arb. Quel Dio che gl'innocenti
Giamai non abbandona
Mi risuegliò dolce pietade in seno;
Onde uiua trà boschi
Rimasta con il figlio
Fu gl'opra del Ciel tolta al periglio.
Fil. E la diuelta lingua
Testimonio fedel non uidde il uero?
Arb. Fu ingaño menzognero.
Della pietà, si maschera la froda
Ros. Il tuo pietoso zel merita lode.
Fil. Ma già sù questo suolo

Giunge.

Giunge Sifrido, ad incontrarlo io volo.

Scena decimaterza

Sifrido con Genoveffa, Gimano e Dex.

Sif. Pur ti stringo, ò bella mia,
Pur t'annodo à questo sen
Gen. Fugga à voi la doglia ria
Hor ch'al Cor torna il seren.
Pur &c
Sif. Poiche riacque all'Eterno
Per mio solo conforto
Il preservar quest'innocente oppressa,
Mentre all'Autor del tutto
Voti di grazie appendo,
A deteriar i miei trascorsi apprendo.
Gen. Scorda ò Sposo adorato
Mamone il tiranno a sol tormento,
Che sino al fiato estremo
Ti sarò serva, e Sposa, io ben ti prego,
Ch'il tuo fedel Artaca,
Per cui l'aure vital respiro ancora,
Nel Renano Impero
Sia il sempre miglior, Duce primiero.
Sif. Se da lui riconosco
Il Figlio e la Consorte
Ei l'Arbitro sarà di questa Corte.

Fin.

Arb. Gratie a generosa
Sovrana humile adoro.
Il nome di tuo servo assai m'honora.
Fi. Perdona ò Principessa,
S'anch'io deluso un tempo
Da vitij à danni tuoi
Questo bacio di fede
Ch'il labro mio su la tua destra imprime
Del cor afflitto il pentimento esprime
Gen. Per gl'oblighi, ch'io devo
Al Sommo Dio,
Dono l'offese mie tutte all'oblio
Sif. O sì così fausto giorno.
Con rimembranze rie non si funesti.
Ricordanze s'aggiusti,
E sotterrando già i sofferti insulti
Lieto ciascun alla tua gioia esulti.
Ros. Anch'io con cor devoto
Offro alla regia mano di pace il voto.
Sil. A te mio Dio prima cagion del tutto
Rivolgo i miei pensieri
E se dopo te viene
E la Consorte e il Figlio, à te li devo.
Deh infinita Clemenza
Cancella all'Alma ogni commesso errore
Mentre con puro core
Da te il perdono imploro
Humil io i voti, e le tue gratie adoro.

:Pensieri
:Severi
:Lasciatemi in calma,
:La Pace dell'Alma
:Vi sgombri da mè.
:Se nasce il contento,
:Di pena, e tormento
:Più tempo non è
:Pensieri &c

Sen. :Sospiri
:Martiri,
:Che l'Alma sferzate,
:Cessate cessate
:Sparite dal sen.
:Se fugge il dolore,
:Al mesto mio core
:Ritorna il seren.
Sospiri &c.

Fine

[illegible]